

VOTAZIONI

Il governo dice sì alla richiesta di Lega e Fi per una data unica. I comuni in cui si rinnova il sindaco saranno 982, ballottaggi il 26. Salvini: così si risparmiano 200 milioni di euro. Soddisfazione anche dei 5 stelle

# C'è l'election day: si vota il 12 giugno per le amministrative e il referendum

Via libera all'election day. Il 12 giugno si voterà per le elezioni amministrative e, assieme, per i cinque referendum sulla giustizia. Il Consiglio dei ministri ha fissato ieri la data della consultazione sui quesiti ammessi e il primo turno delle elezioni comunali, mentre i ballottaggi si svolgeranno come sempre due settimane dopo, quindi il 26 giugno.

Per le sole elezioni amministrative saranno chiamati al voto 8 milioni e mezzo di abitanti; i comuni in cui si rinnova il sindaco saranno 982, di cui 22 capoluoghi di provincia (tra cui Alessandria, Belluno, Como, La Spezia, Lucca, Messina, Monza, Oristano, Padova, Parma, Taranto e Verona) e 4 capoluoghi di Regione (Genova, Palermo, L'Aquila e Catanzaro). Per i Comuni della Val d'Aosta le

urne sono anticipate al 15 maggio (ballottaggio il 29), per quelli del Trentino Alto Adige il 29 maggio (secondo turno il 12 giugno). I quesiti referendari promossi dai radicali e dalla Lega e ammessi dalla Corte costituzionale a febbraio sono cinque: la riforma del Consiglio superiore della magistratura, l'abolizione della "legge Severino", i limiti agli abusi della custodia cautelare, la separazione del-

le funzioni dei magistrati e la loro equa valutazione. La data unica era stata chiesta per primi da Lega e Forza Italia, a cui si erano uniti tutti i partiti. Il 22 febbraio la Camera aveva approvato quasi all'unanimità un ordine del giorno della Lega in tal senso. Tre sono i principali motivi della richiesta dell'accorpamento di più votazioni: evitare la doppia chiusura delle scuole, aiutare il raggiungi-

mento del quorum per i referendum (che sono validi solo se si reca alle urne il 50% più uno degli aventi diritto) e il risparmio delle spese per far funzionare i seggi. La decisione del Consiglio dei ministri è stata applaudita da Matteo Salvini, primo a proporre l'accorpamento: «Sono contento perché hanno ascoltato la richiesta della Lega, si vota insieme per i sindaci e per i referendum sulla

giustizia, si risparmiano 200 milioni. C'era chi voleva votare in date separate, ora invece – afferma il leader della Lega – milioni di italiani che votano per i sindaci potranno votare anche per i 5 referendum sulla giustizia. L'election day comporta un risparmio di tempo e di soldi, chiederemo che vengano usati per tagliare ancora i costi di bollette benzina».

Anche il M5s ha dichiarato soddisfazione per una scelta che «consentirà di evitare di ritornare alle urne in più occasioni». La deputata Vittoria Baldino ha avanzato però anche altre richieste in materia elettorale che definisce prioritarie: «Occorre dare la possibilità di esercitare il diritto al voto anche per i fuori sede, il voto elettronico e, soprattutto, portare avanti l'iter della nuova legge elettorale».

Critiche invece da Maurizio Turco e Irene Testa del Partito radicale, per i quali «una tornata elettorale e referendaria tra il 12 e il 26 giugno equivale a boicottare la partecipazione popolare». (r.r.)

MONTECITORIO

Primo sì alla riforma sull'ergastolo ostativo. Ora il testo andrà in Senato

Via libera della Camera alla riforma dell'ergastolo ostativo, che ora passerà al vaglio del Senato. Ieri l'Aula l'ha approvata con 285 sì, un solo no e 47 astenuti (tra cui i deputati di FdI). La riforma dell'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario (che prevede il carcere perpetuo, escludendo in taluni casi benefici come la semilibertà o i permessi per gli autori di reati gravi come terrorismo o mafia) è stata sollecitata un anno fa dalla Consulta, che ha chiesto al Parlamento d'intervenire sulle norme attuali, in quanto rendono impossibile ottenere la «liberazione condizionale» se il detenuto per reati di mafia, anche dopo 26 anni di pena scontata, non collabora con la giustizia. Una norma criticata pure dalla Corte di Strasburgo, secondo cui lo Stato non può imporre il carcere a vita a un condannato solo sulla base della decisione di non collaborare con la giustizia. Secondo l'emendamento presentato dalla maggioranza e approvato, ora i benefici

penitenziari possono essere concessi dal Tribunale di sorveglianza «al detenuto o internato sottoposto a regime speciale di detenzione previsto dall'articolo 41-bis» solamente dopo «che il provvedimento applicativo dello speciale regime sia stato revocato o non prorogato» dal Ministero della Giustizia. L'approvazione dell'Aula viene salutata con favore dal presidente della Camera Roberto Fico, che parla di un «intervento normativo importante e necessario». Soddisfatti i deputati 5s, convinti che «il rischio di vedere boss mafiosi liberi di accedere ai benefici penitenziari senza alcun paletto» sia «scongiurato». Concorda, da Palazzo Madama, il vicepresidente dei senatori del Pd Franco Mirabelli: «Si continuano a punire con rigore mafiosi e terroristi, ma non si rinuncia a pensare che il carcere possa far cambiare le persone. Ora approviamo la norma al Senato nei tempi dettati dalla Corte». (V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un seggio elettorale

© RIPRODUZIONE RISERVATA